

La denuncia del cugino dopo l'esecuzione davanti a scuola di uno studente autistico da parte dell'esercito israeliano

“Iyad, ucciso perché disabile e palestinese”

COLLOQUIO

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

Vicini, parenti, politici, la fila davanti alla casa della famiglia Halaq a Wadi al-Joz, accanto a Gerusalemme Vecchia, continua ad allungarsi e la mamma Rana, il papà Kheiri, stanchi, affranti, accolgono tutti. I palestinesi si sono stretti attorno a loro, in memoria del figlio Iyad, ucciso sabato davanti alla scuola per disabili che frequentava tutti i giorni. Una morte assurda che ha riaperto tutte le ferite e compattato un popolo. «Nostro figlio come George Floyd, il nero ucciso in America? Magari fossimo in America. Anche là c'è il razzismo ma almeno la gente può uscire e protestare. Noi palestinesi abbiamo meno diritti dei neri. Se uscissimo per strada ci ammazzerebbero a decine, come è successo nella seconda Intifada. Le nostre vite valgono ancora meno». Perché Iyad «l'hanno ammazzato come si ammazza una mosca, un insetto, un essere senza nessuna importanza».

Invece Iyad Halaq era un «essere umano meraviglioso», prende la parola il cugino Tariq Akash. Ha conosciuto Iyad appena nato, l'ha visto crescere, con la sua disabilità, una forma di autismo che lo faceva vivere e interagire «come un bambino di cinque anni». Quella mattina Iyad era diretto all'istituto specializzato Elwyn El-Quds. «Faceva tutti i giorni quella strada, era conosciuto - continua Tariq - non sappiamo perché la polizia di frontiera l'ha preso di mira». Iyad, 32 anni, aveva una camminata strana, indossava maschera e guanti, in mano il cellulare. La pattuglia si è insospettita, forse ha scambiato il telefono per una pistola, ha cominciato a urlargli contro e a intimare l'alt. Iyad «si è spaventato, è corso verso la scuola, è intervenuta anche una delle insegnanti, Warda, ha gridato ai soldati «è malato, non sparate» ma non c'è stato nulla da fare. Iyad è stato colpi-

to a una gamba, si è accasciato dietro a un cassonetto per il riciclo dei rifiuti, circondato dai militari.

«Gli urlavano dov'è la pistola, lui non capiva, non poteva capire, alla fine lo hanno colpito due volte al petto». Israele ha aperto un'inchiesta, il vicepremier e ministro della Difesa Benny Gantz ha chiesto «risposte in tempi rapidi», ma Tariq non crede che ci sarà giustizia. «Perché non hanno diffuso subito le immagini delle telecamere di sorveglianza? Se un palestinese attacca un soldato fanno vedere subito i filmati. Quando muore uno di noi è sempre un «incidente». Questa volta dovranno fare qualcosa, Gerusalemme Vecchia è un luogo sensibile, ci sono tanti testimoni, telecamere dappertutto. Che cosa chiediamo? Che i soldati finiscano in galera. Non solo quello che ha sparato, sono tutti responsabili. Ci sono voluti otto minuti prima che Iyad venisse ucciso. Hanno avuto tutto il tempo per capire chi fosse. Potevano ascoltare l'insegnante, farsi spiegare. Ma a loro che importa?».

La morte di Iyad ha suscitato sdegno, commozione anche all'estero, ha attirato simpatie verso i palestinesi che sembravano perse per sempre. Potrà nascere qualcosa di positivo? «Quei soldati agiscono così perché il sistema li forma così. Vivono sempre all'erta, considerano i civili un nemico. È peggio che in America, è un sistema che si basa sul razzismo, sull'odio, la discriminazione, l'oppressione». L'annessione di un terzo della Cisgiordania, il primo luglio, porterà altre proteste, violenze, ma è impossibile fermarla. «Israele è forte, agisce con intelligenza, ha al suo fianco la Casa Bianca, sa usare i media, ci farà passate tutti per terroristi». Tariq ha amici anche in Israele, «arabi ed ebrei». In molti non condividono «l'ingiustizia dilagante», sanno che «ogni vita ha lo stesso valore, che sia un nero, un palestinese o un ebreo». Non tutto è perduto. —



Lo studente Iyad Halaq

* RIPRODUZIONE RISERVATA

